

Libri Narrativa italiana

Mitologie Per il suo nuovo romanzo Antonella Cilento sceglie ancora la Napoli del passato, stavolta nella prima metà dell'anno Mille. La protagonista è una fanciulla che custodisce uno specialissimo tesoro. Tutt'intorno tanta magia

C'era una volta una bimba: covava l'uovo

di **ERMANNIO PACCAGNINI**

Dopo due romanzi ambientati nella Napoli del Seicento — *Una lunga notte* con al centro la figura dell'artista orrifico Zummo e *Lisandro o il piacere infinito delle donne* — Antonella Cilento situa *Morfisa o l'acqua che dorme* nella Napoli ducale di Giovanni V, prima metà dell'anno Mille. Una Napoli inquieta, appetita da Roma, Bisanzio, longobardi di Benevento, saraceni e normanni; e contesa al suo interno da fazioni politiche e da due partiti di donne: le Sangennare velate di nero fedeli al culto del martire Gennaro e le Virgiliane velate di rosso devote di Virgilio «santo, mago e protettore di Napoli».

È in questo equilibrio pericolosamente instabile che Teofanès Arghili — venticinquenne ambizioso poeta che però «non sapeva raccontare storie. Solo copiare quelle già scritte» da autori classici, contrariamente all'amico-amante Costantino Psello, impegnato nella stesura delle *Cronografie* imperiali o perso tra «l'alchimia, i dèmoni e gli oroscopi» e qui in veste di funzionario imperiale trafficone — si trova improvvisamente preci-

pitato dalle imperatrici Zoe e Teodora, con l'«importante missione vitale per l'Unico Impero: trasportare un utero fresco a Costantinopoli dal Ducato napoletano». Una missione che Teofanès, che si sente sempre più prigioniero del suo corpo maschile e per di più forzato a una lunga permanenza col rinvenimento della testa della dodicenne duchessa Crisoraè nelle reti d'un pescatore, vive con la nostalgia del suo Costantino, determinato invece sia a sposarsi che a farsi monaco col nome di Michele. Anche perché a rifiutare di subentrare alla sorella è la secondogenita dell'incestuoso duca Giovanni, Morfisa, una bambina dal «volto

dolcissimo», di carnagione mora e con «due monconi di piede» tenuta nascosta in una grotta, ma venerata dalla popolazione come una «Madonna», una *Teotokòs* capace di miracoli.

E davvero si tratta d'un personaggio magico, capace di vincere gare di corsa svanendo subito dopo sotto forma di aquila come di presentarsi come pesce, serpente, balena-pistrice; in un romanzo in cui Teofanès si trova coinvolto da «innumerevoli e incredibili eventi magici», con donne rinchiusi in bottiglia, monache che volano, egli stesso trasportato su un tappeto volante. Ma, soprattutto, col leggendario «Uovo di Virgilio», di cui Morfisa è tenace custode, celato nel Monastero del Salvatore sull'isolotto di Margaride sui cui resti sarebbe sorto Castel dell'Ovo. Un Uovo via via cercato, rubato, restituito alla città, nuovamente sottratto, che si fa *fil rouge* della narrazione, e dalla cui intatta conservazione, così come dalla sua scomparsa o rottura dipendeva il destino della stessa Napoli.

Una apocalissi con la quale si chiude non solo la vicenda più propriamente medievale del romanzo, ma pure le im-

magini di una Napoli tra 1974-1980 con le quali il romanzo si apriva e che Cilento ora chiude a specchio, dopo che in una sorta di svelta appendice narrativa di omaggi letterari Morfisa e l'Uovo retrocedono nel Giappone della *Storia di Genji*, quindi ispirano i romanzi di Chrétien de Troyes, incontrano Niceta Corniata a Costantinopoli, suggeriscono storie ad Ariosto e Shakespeare, e altro ancora; con finale riflessione sulla scrittura di storie.

Attraversamenti cronologici e geografici consentiti dal riaffiorare nelle diverse epoche e luoghi di Morfisa, di Eugenio (di cui resta incinta, salvo poi scoprire essere suo cugino) e ovviamente dell'Uovo, con le sue tante storie, in grado di suggerirne a chi sta loro accanto; e che ribadiscono Morfisa e l'Uovo quali metafore della creatività, con Teofanès che vuole «a tutti i costi restare accanto a Morfisa e all'uovo, per imparare l'arte delle storie», proprio perché Morfisa «è la madre dell'Uovo. Lei è la madre di tutte le storie». Omaggi — i già citati, come le epigrafi di Rosa Montero, Tomasi di Lampedusa e Benedetto Croce, o quel Dante cui rinvia il costante perdere i sensi di Teofanès per ritrovarsi ogni volta altrove — qui esplicitati, a differenza di *Lisandro* dove erano assorbiti nella narrazione; al quale ro-

i



ANTONELLA CILENTO
Morfisa
o l'acqua che dorme
MONDADORI
Pagine 408, € 20

L'autrice

Antonella Cilento è nata a Napoli nel 1970. I suoi ultimi libri (2015) sono *Bestiario napoletano* (Laterza) e *La madonna dei mandarini* (NN Editore). Con *Lisario o il piacere infinito delle donne* (Mondadori, 2014) è stata finalista al Premio Strega e al Boccaccio 2014. Ha pubblicato *Il cielo capovolto* (Avagliano, 2000), *Una lunga notte* (Guanda, 2002, Premio Fiesole 2002, selezionato al Festival du Premier Roman di Chambéry), *Non è il Paradiso* (Sironi, 2003), *Neronapoleatano* (Guanda, 2004), *L'amore, quello vero* (Guanda, 2005), *Napoli sul mare luccica* (Laterza, 2006), *Nessun sogno finisce* (Giannino Stoppani, romanzo per ragazzi, 2007), *Isole senza mare* (2009, Guanda), *Asino chi legge* (Guanda, 2010), *La paura della linca* (Rogiosi, 2012).

L'immagine

Filippo Palizzi (1818-1899), *La primavera* (1868, olio su tela), Milano, Gallerie d'Italia: in occasione del bicentenario della nascita, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma ha inaugurato la mostra *Filippo Palizzi, l'universo incontaminato di un artista a metà '800* (fino al 28 gennaio)



Lo scenario
Una città inquieta, appetita da Roma, Bisanzio, longobardi, saraceni e normanni, e contesa da fazioni politiche



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

manzo Morfisa si lega per la presenza di missive (della «Morfisa Ducissa per le Diaconesse e le Apostole di San Virgilio», come là di Lisandro alla «Semprevergine Maria»); per la figura femminile protagonista deprivata di qualche cosa, ma compensata dal magico (il sogno del canto della bellissima Lisario spezzato dalla recisione della lingua durante l'asportazione del gozzo); per quei maschi che cercano di usurpare la fama delle protagoniste. Con poi il *Leitmotiv* del Romanzo di Alessandro: emblematico di quella narrazione bizantina dalla tecnica combinatoria di vicende che si distendono tra storia, fantastico, meraviglioso, enciclopedico, cui la Cilento intende con tutta evidenza rifarsi, strutturalmente e linguisticamente, con intarsi di vernacolo napoletano, specie nella lunga (a volte incartata) prima parte. E dove a risaltare sono soprattutto le figure maschili meno coinvolte nelle dispute (come «Nilo monaco»); e quelle vitalistiche e sfrenate figure femminili che, «monache e mogli, sono tutte maghe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

